

MANAIE

VITT. EMANUELE



A







1775

ASTIANATTE

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel famosissimo Teatro
Grimani di San Gio: Grisostomo

Il Carnovale dell' Anno MDCCXVIII.

DEL DOT. ANTONIO SALVI FIOR.

D E D I C A T O

Al^l Illustriſs. ed Eccellentiss. Sig.

D. RODRIGO ANNES DE SAA

Almeida, e Meneses, Marchese di Fontes,
Conte di Pennaghiano, Capitano maggiore,
e Alcaide maggiore della Città del Porto, e
delle Fortezze di S. Gio. della foce del Doro,
e Nostra Signora delle Nevi in Leza di Monto-
signos, Signore del Consiglio di Sever Pen-
naghiano, Fontes, Gudim, e Gondomar,
Signore di Villanuova, Terra di Vaca, e
Aghiar di Suza, di Busas, di Gaja, e della
Honta di Sobrado, Signore della Casa d'A-
brantes, e delle ville di Sardoal, Alcaide
maggiore delle ville d'Abrantes, Pugnere,
Almendoa, e di Mafsam, Comendatore di
S. Giacomo di Cassem, e S. Pietro di Faro,
dell'ordine di S. Giacomo, Gentiluomo del-
la Camera della Maestà del Rè di PORTO-
GALLO, e del suo consiglio, e fù suo Am-
basciatore in Roma, presso la Santità del
Regnante Pontefice CLEMENTE XI.

IN VENEZIA, MDCCXVIII.

Appresso Marino Rossetti, in Merceria
all' insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



*Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. mio
Sig. Padron Colendiss.*

D*I que' personaggi illustri ,
che dona la Provvidenza
alla Terra , per far la
gloria del secolo in cui
vivono , ella ne fa anche
la delizia del genere u-
mano: non apparendo agl'occhi degl'Uo-
mini oggetto , che più concilj l'amore , e
più risvegli un vero piacere , d'un Uomo,
che sia insieme l'immagine è 'l canale del
lume , della virtù , e della beneficenza de'
Cieli . La stessa Provvidenza vuole in ri-
compensa di quanto essi hanno impiegato
di studio e di opera per divenire perfetti ,
che la maraviglia , l'amore e la lode , che*
A 2 viene

viene loro data da tutti , divenga loro mercede , e loro delizia . Potete Voi persuadervi , Illustriss. ed Eccellentiss. Signore , per quanto improvviso , che v'ingegnate di arrivare in questa Dominante , di non essere riconosciuto per uno di que' , che fanno l'onore è 'l diletto della nostra età ? La Fama già v'hà precorso per venirci a raccontare le glorie della Vostra illustre persona , appoggiate sù le grandezze della Vostra famiglia , sostenute dalle Eroiche azioni de' Vostri Progenitori , e tutte raccolte insieme , ed illustrate in Voi , con nuovo augumento di splendore , e di felicità . Noi veneriamo l'antica e pura origine del Vostro sangue , riguardevole per merito e per dignità sino ne' tempi più lontani ; e che per tutta la serie de' Vostri Re inaffiò le vene di tanti famosi Vostri Antenati , alla Virtù de' quali sà plauso tutta la nostra Europa , e il nuovo Mondo ancora , nel quale tanto si segnarono col' armi , e col governo . Al pari di loro , nelle fatali congiunture de' nostri tempi , vi siete reso stimabile al Mondo , profittevole al Regno , e glorioso a Voi stesso , col profondo e raro Vostro talento in tutti i più faticosi maneggi . Si fanno le giuste e grandi testimonianze d'amore e di gratitudine , colle quali il Vostro Re sempre forte e glorioso

rioso hà coronata la Vostra fede, e la Vostra virtù: e s'odono oggidì risuonare per tutto le fauste grida, e le acclamazioni di Roma, in cui con tanta rettitudine e decoro, avete sostenuto il gran carattere d'Ambasciatore del Vostro Monarca; tanto in lei avendo fatto d'impressione d'una immortale maraviglia, e d'amore colla Vostra capacità, e colla pietà Vostra, quanto colla Vostra bontà e magnificenza. Così vola la fama ricca de' Vostri elogi a riempire il mondo tutto del suono delle Vostre glorie, ed a promettere una specie di felicità a tutti que' luoghi, per dove disegnate di muovere il passo. Ragionevolmente dunque a Voi si consacra il presente Drama; affinchè nell'istesso tempo, che goderete in vederlo rappresentare in così famoso Teatro, e da così eccellenti Attori, vi sia pure compagno il contento di vedervi, in fronte a lui, riconosciuto, e venerato, secondo tutta l'estensione del Vostro merito, e della Vostra gloria; che è tutto ciò, ch'io posso offerirvi in attestazione del mio profondo ossequio, e con tutto il rispetto, resto

Di V. E.

Umiliss. Osseq. Divotiss. Serv. vero
Marino Rossetti.

A 3 A R-

ARGOMENTO.

Distruttasi Troja da Greci, nella divisione delle spoglie rimase preda di Pirro figliuolo di Achille Re dell'Epiro, Andromaca vedova di Ettore. Di Ettore ella ne aveva avuto Astianatte, il quale alcuni Autori fra i Greci hanno voluto, che fosse ucciso da Ulisse, altri che in assenza di Pirro fosse preso, e precipitato da Menelao, perciocchè era stato predetto dall'Oracolo, che, se egli fosse vissuto, averebbe vendicato l'ingiuria della sua patria, e de' suoi. Mà sù l'asserirsi da alcuni Autori Francesi, che al furore, o di Ulisse, o di Menelao, Andromaca esponesse un supposto Figlio, ed il suo Astianatte lo salvasse; si pone, che ella, con esso vivo, fosse condotta in Butroto alla Corte di Pirro. Quivi Pirro se ne invaghisse per modo, che dispreggia Ermione, la quale in quella Corte pure trovavasi, mandatavi dal Padre Menelao per doversi sposare con Pirro, giusta la parola, che tra Achille, e Menelao n'era corsa. Frattanto saputo dalle Città della Grecia ritrovarsi vivo nella Corte di Pirro quell'Astianatte, da cui temevano un giorno le lor rovine, spediscono Oreste figliuolo di Agamennone, fratello di Menelao, Ambasciatore a Pirro, a chiedergli la morte di Astianatte. Il qual Oreste in Sparta, prima che di là partisse Ermione, l'aveva amata.

Dall'arrivo dell'Ambasciatore in Butroto comincia il Drama, siccome di qui appunto dà principio Mons. de Racine alla sua Tragedia dell'Andromaca, dalla quale è preso, avven- ga che con non poca variazione il Soggetto della presente Opera.

Le voci poi di Fato, Numi, e Stelle sono forme di dire poetiche, non sentimenti Cat- tolici.

PER-

PERSONAGGI.

ASTIANATTE Picciolo figlio di Ettore, ed'Andromaca.

ANDROMACA Vedova d'Ettore ucciso da Achille Padre di Pirro. *La Signora Marianna Benti Bulgarelli, detta la Romanina.*

PIRRO Re dell'Epiro, promesso Sposo di Ermione. *Il Sig. Niccola Grimaldi Cav. della Croce di S. Marco.*

ERMIONE Figlia di Elena, e Menelao Re di Sparta. *La Signora Faustina Bordon Virtuosa di Camera del Sereniss. Elettore Palatino.*

ORESTE Figlio di Agamennone Re di Micene. *Il Sig. Antonio Bernacchi Virtuoso del Sereniss. Principe Antonio di Parma.*

PILLADE Amico di Oreste. *Il Sig. Giuseppe Bigonzi.*

CREONTE Configliero di Pirro. *Il Sig. Anton-Francesco Carli Virtuoso della Sereniss. Gran Principessa Violante di Toscana.*

L'Azione si rappresenta nella Reggia di Pirro, situata sulle sponde del Mare.

MUTAZIONI

D I S C E N E .

NELL'ATTO PRIMO.

Accampamento di Milizie, e Popolo, preparato con Tende, e Spoglie Trojane, e Real Padiglione, per ricevere l'Ambasciatore de' Greci. Padiglione con Sedia, ed altro Sedile per l'Ambasciatore. Appartamenti nella Reggia di Ermione, e di Andromaca.

NELL'ATTO SECONDO.

Giardino con fontane, e giuochi d'acque. Tempio con Ara nel mezzo, e apparato di Sacrificio.

NELL'ATTO TERZO.

Gabinetto con letto. Atrio corrispondente alle Prigioni. Salone Reale, corrispondente al Porto della Citta, destinato con altri appartamenti per alloggio di Oreste Ambasciatore de' Greci.

La Musica è del Sig. Antonio Bononcini.

L'invenzioni e direzioni delle Scene sono
delli Signori Romualdo, e Giuseppe
Mauri.

A T-

A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Accampamento di Milizie , e Popolo , preparato con Tende , e Spoglie Trojane , e
Real Padiglione , per ricever
l'Ambasciatore de' Greci.

Pirro , Andromaca .

Pir. **V**ieni, Andromaca, vieni, e omai sereno
Torni il bel ciglio.

And. Ah , mio Signor , ch'io rida
Fra queste Spoglie? In queste Tende? O Dio!
Dove ancor vedo espressa

Di Troja la sciagura , e di me stessa ?

Pir. Ai decreti del Cielo omai t'accheta.

And. E come poss'io mai tener il pianto?
Vedermi innanzi il Xanto.

Tutto al sangue de' miei fumar vermiglio,

Io tra catene , ed in catena il Figlio ?

Pir. Pure a tanto dolore

Pose il rimedio nel tuo volto amore.

And. E mi scherniscei ancor ?

Pir. Ah , chiami scherni , (gio.)
Andromaca , i miei affanni? A te non chieg-

Che una dolce speranza , e ti prometto

Servir di Padre ad Astianatte : al Trono

Ricondurlo degli Avi , e suo mal grado

Far che la Grecia scorga

A Come

Come dal tener suo Troja risorga .

And. Signor , tanta grandezza

Non mi lusinga .

Pir. E quando

Celserà il tuo rigore ?

And. Quando il Ciel darà fine al mio dolore .

Pir. Amor , pietà .

And. Quest'è quel che a te chiede

Ermione tua sposa , e la tua fede .

Pir. Deh non mi ricordar ciò ch'io disprezzo ;

Nè provocar , ingrata , il mio furore .

And. Funesto è l'odio tuo , mà più l'amore .

Pir. Sai chi son io ?

And. Pur troppo .

Ti rehero famoso i danni miei .

Pir. Prole io sono d'Achille .

And. E Padre , e Figlio .

Avete tutto il vanto

Del sangue del mio sposo , e del mio pianto .

Pir. Ti sovvenga chi sei .

And. La vedova di Ettore .

Pir. Schiava di Pirro .

And. Son Madre di Astianatte .

Pir. Che non voi Re .

And. Mi basta ,

Ch'ei regni sul mio cuor

Pir. Crudele .

And. Io sono .

Sì , se qui resto vaneggiando ancora

Lungi dal caro Figlio , addio , tua forza

A questa inferna salma

Legge può dar , mà non dispor de l'alma .

Non ha più tema il cuor

Per quelle pene ,

Che gli terba il rigore

P R I M O. 21

Di forte ria,

Tutta l'ebbe in quel dì,

Che nel mio bene

Uccisa anche morì

L'anima mia.

Non ha ec.

S C E N A I I.

Pirro.

O Quanto agli occhi miei
Sembra Andromaca bella ancor sdegnata!

Placare io la vorrei,

Mà non so se sien poi.

Sì belligli occhi suoi, quando è placata.

Che faria quel vago viso

Nel suo riso,

Se ne l'ira ancor mi piace.

Ah, sia pur quel viso altero,

Dolce, e fiero,

In lui sol sta la mia pace.

Che faria ec.

S C E N A I I I.

Creonte, Pirro.

Cr. **M**io Re, già sono in Porto (terra

Tutte le Greche Antenne, e sceso a

D'Agamennone il Figlio.

Co' suoi, già tutte ingombra

Le reggie stanze a la gran Sala intorno,

Cui specchio è il mar, sacra a Nettuno, e

Breve riposo appena, impaziente (preso

Di qui vederti, io lo precedo. Intanto

Pillade lo accompagna, e a queste arene

A 6 Con

Con pompa militar a te sen viene.

Pir. Dunque Oreste a noi giunge
De' Greci Regni Ambasciator ?

Cr. Appunto.

Pir. So ; ch'egli d'Ermione
Visse gran tempo corrisposto amante.
Sai tu , che porti ?

Cr. Ignoti :

Son per anco i suoi sensi ,
E chi sa che non voglia
Anco saper l'alta cagion , per cui ,
Signor , tanto ritardi
Con la Figlia Reale i tuoi sponsali .

Pir. O Dio ! sono gli sguardi
D'Andromaea per me troppo fatali .

Cr. Ma la tua regia fe , le tue promesse ?

Pir. Che promesse ? che fede ?
Il cuor non è più mio .
Mentre attendea la sposa ,
De la mia schiava il volto , il guardo , il crine
L'alma m'incatenò .

Er. Tutto è ver , tutto so ; ma pur in fine
Da la ferezza sua , Signor , che sperì ?
T'abborrisce , ti fugge

Pir. E sempre più m'alletta , e mi distrugge .
Creonte , di quest'alma ,
Se ti è cara la pace ,
Lusingami , e consiglia
Non ciò , ch'io devo , nò , ciò che mi piace .

Cr. Ecco l'Ambasciator .

suonano trombe .

Pir. Or voi miei spirti
State in guardia del core ,
E con la lingua mia risponda Amore .

siede .

SCE-

S C E N A IV.

Pirro siede , e al suono di Trombe preceduto da numerofo seguito giunge Oreste con Ptilade , che sbarca da picciol legno , Creonte .

Or. **P**Ria che in nome de' Greci ,
Signor , ti parli , deh , permetti , ch'io
Palefi del cor mio l'interna gioja
Nel riveder in Pirro
D'Achille il Figlio , il distruttur di Troja .
siede .

Pir. Qual affare ha la Grecia ,
Onde spedisca al nostro Regno , a noi
Ambasciator sì grande ?

Or. Vive ne la tua Corte
D'Ettore il Figlio , e tu nudrisci in esso
Un nemico de' Greci , e di te stesso .
D'Astianatte la morte in nome loro
Oggi , Signor , ti chieggo .
Del Trojan sangue spenta
Non è quest'idra : ed or chi fa , che in lei
Con Astianatte vivo
Non pulluli una testa ,
Ch'abbia a render la Grecia
Oggi pur tionfante , un di funesta ?
Ah , prendi le saette , e l'idra uccidi ,
Edal tuo sangue i Greci ,
Siccome ebber gli Achilli , abbiã gli Alcidi .

Pir. Oreste , io riverisco
Dei Greci il zelo sì , mà non intendo
Come un fanciullo inerme , e fra carene
Possa da lungi ancora
Itaca intimorir , Sparta , e Micene .

Ma

Ma se già l'Asia tutta ,
 Non che Troja , vedemmo
 Ne l'incendio fatal quasi distrutta ,
 Ed un suo Re bambino
 Fra nostri ferri or piange . In tale stato
 Donde nasce il timor , donde la speme ?
 L'Asia , che può sperar ? Grecia , che teme ?
 Or. Teme a ragion ; che se recisa mira
 La pianta velenosa , ancor vi resta
 La radice funesta .

Pir. Fuor del natio terreno ,
 O inaridisce , o almeno
 Cangia natura . Io de le spoglie mie
 Dispor pretendo a mio talento .

Or. Or dunque
 Tu ricusi , Signore ,
 L'amicizia de' Greci ?

Pir. A questo patto
 Amicizia non è , mà tirannia .

si leva .

„ Su la conquista mia (pongo)
 „ Qual ragione ha la Grecia? Io non dis-
 „ De le sue prede : in pace
 „ A me lasci goder gli acquisti miei.
 „ Ho forse vinto i tuoi nemici a fine
 „ D'esser schiavo di lei ?
 A chiedermi Astianatte
 Venga ella pur con l'armi :
 Cerchi in Epiro una seconda Troja ,
 Confonda l'odio suo , mandi indistinto ,
 E chi vincer la fece , e chi fu vinto .
 Chi di Grecia i terrori
 Scuoter potè , pur ora
 Da non temer la Grecia ha petto ancora .
 Tu dunque in Grecia torna , Oreste , e dille ,
 Che

P R I M O.

Che a servirla da amico, e non da servo,
Il sangue ne le vene ebb'io d'Achille.

Or. Io tornerò, Signor, ma non già solo
Tornar degg'io, che Menelao m'impone,
Se Astianatte s'venar tu non consenti,
Ch'io riconduca Ermione.

Pir. Ad essa porta
Del Genitor la legge, e se al ritorno
Ella pur si dispone: e tu le accerta,
Che la strada d'Epiro
E sempre stata al tuo ritorno aperta.

L'alma mia, ch'è nata al foggio
Ad un cieco, e vano orgoglio
Ubbidir non può, non sa.
Il mio braccio dove regge
Di piegarsi a l'altrei legge
Non può aver tanta viltà.
L'alma mia ec.

parte con Creonte.

S C E N A V.

Pillade, Oreste.

Or. **P**illade, amico, o quando
Nel mio petto s'avanza
L'amorosa speranza!
Ma pur che pensa Ermione
Da Pirro disprezzata?

Pir. S'ange, sospira, e geme.
Serba però nel seno
Viva ancora la speme
Di vederselo un dì punito al piede
Offrirle supplicante, amore, e fede.

Or.

Or. Punito? Forse che attendea dal Padre
D'Ambasciatore in vece, armate squadre?

Pil. O quante volte, e quante
Di pianto umida il ciglio
Mi chiese ajuto, e dimandò consiglio?
Tra vergogna, e furor talor dicea.
Pillade, che farò?
Deggio partirmi, o nò? Consiglio, o Dei!
Ah, Oreste, e dove sei?

Or. Pillade, a lei mi guida,
Che avverrà, se più tardi,
Che per troppo gioir, morte m'uccida.

Pil. A lei ratto mi porto,
Signor, entro la Reggia
Io ti precedo. Spera,
Che non sempre la sorte
Verso di te si mostrerà severa.

si parte.

SCENA VI.

Oreste.

A tanta gioja, Amore,
O dilatami il seno, o cangia il cuore.
Già col vostro splendor
Voi mi rapiste il cor
Care pupille.
Ma voglio in questo dì,
Che mel rendano sì
Vostre faville.
Già col ec.

SCE.

S C E N A V I I.

Appartamenti di Ermione, e di Andromaca.

Ermione.

Sento, che nel mio cor
S'accende un certo foco,
Che forge a poco, a poco,
E ognor crescendo va.
Lo risvegliar in petto
Lo sdegno, ed il rispetto:
Se non m'assiste amor,
Virtù m'assisterà.

Sento ec.

D'Elena, e Menelao io pur la figlia?
Io sprezzata? Io tradita? E quando ebb' io
E mille in Grecia adoratori, e mille,
In Epiro vedrò sul Trono mio
Donna schiava, e melchina
Sedere Sposa, e trionfar Regina?
„ Come? A le mie vendette
„ Armi non ha la Grecia, e non ha squadre?
„ E sono a le mie strida
„ Sordi i Numi, le Stelle, e sordo il Padre?
Ah, che se a vendicar gli oltraggi miei
Tutti m'abbandonaro Uomini, e Dei,
Vi resta Ermion....

S C E N A V I I I.

Pillade, Ermione.

Pil. **S** Ignora, arresta il piede!
Oreste a te desia

Tri-

Tributar del suo cuor l'antica fede.

Er. Oreste? O Dio! Che intendo?

Con un moto improvviso

Commosso a tal avviso il cor mi sento,

Nè comprendo se sia gioja, o tormento.

Mà quale a me, sen riede,

Sdegnato, o pur amante?

Pil. Qual visse, e qual tarà,

Infìn che vita avrà, fido, e costante.

Er. O Dio!

Pil. Perchè sospiri?

Er. Quest'amor, questa fede

Già da me disprezzata,

Con la taccia d'ingrata, il Sangue chiama

Tutto a coprirmi per vergogna il volto.

Pil. Lascia, ch'ei veda...

Er. Nò, io non l'ascolto.

Pil. Troppo grato ad Oreste

Fia così bel rossore.

Er. Bello, quando tradisce

La gloria del mio cuore?

Arsi per lui, penai,

E poscia ad altro oggetto

Per comando paterno io consacrai

Vittima d'obbedienza un tanto affetto.

Oggi, fatta rubella

A me stessa, al mio onore,

M'arrossirò d'una virtù sì bella?

Pil. Nò, che il primiero ardore,

Se Menelao l'estinse, or lo riaccende.

Er. Il Padre?

Pil. Sì.

Er. Che sento? E che pretende?

Pil. Già che Pirro ti sprezza,

Vuol che s'affretti in Sparta il tuo ritorno.

Er.

Er. E con sì fatto scorno
 Tornar degg'io? A stabilire il soglio
 Quà venni, e quà a regnar, quà morir voglio.
 Oreste a me davante
 Venga pur, ch'io l'alcolto,
 Ambasciator del Padre, e non amante.

Pillade parte.

T'intendo, o cieco Dio,
 Vorresti nel cor mio
 Svegliar l'antico ardor.
 Mà nel veder l'oggetto,
 Che fu già tuo diletto,
 Resisterai mio cor?
 T'intendo ec.

S C E N A IX.

Oreste, Ermione.

Or. **P** Rincipessa, io ritorno
 Contro ai miei voti a rimirar...

Er. Son queste
 Le tue promesse, Oreste?
 A me giurasti in Sparta, allor che a Pirro
 Fui destinata sposa
 A me, dico, giurasti, e agli alti Dei
 Di non mirar mai più quest'occhi miei.

Or. Son queste sì del mio destin le tempre,
 Ch'io sempre ti prometta, e sempre giuri
 Di mai più non mirarti, e t'ami sempre.

Er. E questi sono, Oreste,
 Gli ordini de la Grecia? A tale affare
 Menelao ti spedì? Deh ti sovvenga
 Del carattere tuo, di tutti i Regi,
 Di cui sostien le veci, e a me davante

Parli

Parli l'Ambasciator, taccia l'amante.

Or. Già di Pirro i rifiuti
Sciolsen gl'impegni miei.

Er. son disperata, o Dei!

Or. La Grecia chiede,
Ch'egli Astianatte uccida;
Ed ei par che sen rida,
Ed a la Grecia nega, e legge, e fede.

Er. E ripugna il fellone
A soddisfar la Grecia?

Or. Anzi consente
Che al patrio Regno io ricòduca Ermione.

Er. E può soffrire Oreste
Onta sì vergognosa,
Ch'io d'Epiro mi parta
Regina offesa, e ripudiata sposa?
„ E che dirà di Sparta
„ La sempre emula Atene?
„ Se vedrà, che negletta io torni, e vile
„ Dappoi, che stranie arene,
„ E che mar procellosi
„ Corsi, e varcai per mendicar gli Sposi?

Or. O speranze tradite!
Stelle, ditemi voi, se mi schernite.

Er. Tu, se pur m'ami, Oreste,
Torna a Sparta, e raccogli
Per le vendette mie le nostre squadre.
Porti Grecia in Epiro
Per la Figlia quel fuoco,
Che nel'Asia portò già per la Madre.

Or. Andrò; mà tu mi segui
Dei nostri Regi ad eccitar lo sdegno,
Ad armare il tuo Regno.
Che a risvegliar valor nei più codardi,
Val per mille ragioni un de' tuoi sguardi,

Er.

Er. Sì, mà se Pirro intanto
Sposo divien de la sua schiava?

Or. Ancora

Ami chi ti disprezza? Odi chi t'ama?

Er. Amo la gloria mia, Pirro non curo.

Or. La gloria d'una Figlia è l'obbedire

Al Genitore.

Er. Il Genitor che brama?

Or. Ordina il tuo ritorno.

Er. E l'amicizia offesa?

Or. Sarà sua cura il vendicarla un giorno.

Er. Se Menelao l'impone,

Pronta a partir son io.

L'ubbidienza mia con doppia gloria,

Già d'amore, or di sdegno abbia vittoria.

Al patrio lido ritornerò,

E col partire io punirò

L'ingrato, e perfido, che mi tradì.

Allor potrò senza rossore

Dir che ritorna questo mio core

Al primo oggetto, che lo ferì:

Al patrio ec.

S C E N A X.

Oreste.

Sento, che già rinasce.

La mia speranza, e mi lusinga il core.

Se m'arridete, o Stèlle,

Spero, che in Grecia del mio fido amore

Avran pietà quelle due luci belle

Un raggio di spene

Dilegua l'affanno,

Che il cor m'agitò.

Se fia,

Se fia , che il mio bene
 Conosca il suo inganno ,
 Felice io farò .
 Un raggio ec.

S C E N A XI.

Andromaca , Astianatte , poi Pirro .

And. V N tuo vizzo , amato figlio ,
 Solo a me serena il ciglio ,
 E tu solo .. O Destin! Pirro sen viene ,
 E forse apportator di nuove pene .

dir. Andromaca , io ti porto
 Nuova cagion d'affanno (no?)

And. Ch'altro poss'io sperar da un mio tiran-

Pir. Non è l'odio de' Greci
 Con la morte d'Ettore estinto ancora;
 La Grecia per Oreste

A me chiede Astianatte , e vuol che mora .
And. Degno oggetto di tema ? E qual periglio
 Minaccia a' Greci un'orfano infelice
 Che non comprende ancora (glio?)

Che a Pirro è schiavo , e che d'Ettore è fi-
Pir. Teme la Grecia sì , teme che in lui
 Troja risorga .

And. E di che teme ? Il Cielo
 Nol serba nò per vendicar suo Padre ,
 Vive sol l'infelice
 I pianti a rasciugar de la sua Madre .
 Deh non voler , Signore

s'inginocchia .

Pir. Alzati , o bella , e spera . I miei rifiuti
 Prevennero i tuoi pianti .
 E quando dovess'io

Tutto da l'armi Greche
Desolato veder il Regno mio,
Difenderò sua vita
A costo del mio Sangue.
Combatterò per te, pur ch'io non conti
Te ancor fra miei nemici; e purchè dia
Un tuo sguardo più dolce,
E speranza, e coraggio a l'anima mia.

And. E con tal condizion dunque vorrai
Avvilir l'opra tua, sicchè la Grecia
Dica, che azion sì bella
Nacque in te dal mio amore,
Non da la tua virtù, nè dal tuo cuore?

Pir. Voglio, che il vanto sia
Del tuo sembiante, e a lui
Tutta intendo sacrar la gloria mia.

And. Fraudolente consiglio!
Tu pretendi onorarmi, e intanto vuoi,
Che col mio disonore io compri il Figlio.

Pir. Qual disonore hai tu de le mie nozze?
Amasti Ettore in vita, or dei nel Figlio
Amar lo sposo estinto.

And. E per prova d'amarlo,
Stringer al sen dov'iei
L'autor de' danni suoi, de' danni miei?

Pir. E con tuoi danni appunto
Ben di te degno il mio valor mi rese.

And. Le tue più grandi imprese
Tinte del Sangue mio
Sembrano agli occhi miei tanti delitti.

Pir. Delitti necessari
A meritar la vedova d'Ettore,
Mentre, bella, non puoi
Stringer altri al tuo seno,
Dal Ciel tu fatta ad abbracciar Eroi.

And.

And. Lusinghe di Tiranno! accender fuoco
Ben puoi, barbaro, in Troja,
Non già destarlo in me dove Ettore vive.

Pir. S'Ettore vive in te, nel figlio muoja.

And. *Le toglie Astianatte.*

Lascialo.

And. Ah, Pirro, è poco
A la sete de' Greci il sangue suo,
Versalo dal mio petto in maggior vena.
E s'Ettore in me vive, in me lo svena.

Pir. O del più forte Eroe vezzosa prole,
Non è la Grecia nè che ti vuol morto,
Figlio, la Madre tua morto ti vuole.
Sì, lo vedrai, Madre crudel, estinto. (vinto.)

And. Ahi Grecia! ahi Pirro! ahi figlio! avete
Signori. Ma nè. Ferma. Che fo? Che dico?
Soffrir potrò, che il figlio viva, e chiami
Col bel nome di Padre il suo nemico?

Pir. Barbara donna! e pur vorrai che mora.

And. Prenditi il Figlio: eccoti il ferro ancora.

And. *Le dà uno stilo.*

Svenalo, traditor,
Anch'io con alma forte
La morte incontrerò.
E lungi dal tuo amor,
Che solo mi spaventa,
Contenta morirò.

Svenalo ec.

S C E N A XII.

Pirro, Oreste.

Or. S'Ignore, Ermione attende.
Per la nostra partenza ordini.

Pir.

Pir. Oreste ,

Riconosco l'errore ,

Torna a l'impero suo la mia ragione ;

Oggi vedrai su l'ara

Morto Astianatte, e mia conforte Ermione.

Vinto al piè ,

Giacche son Re ,

Ti calpesto , o crudo Amor ,

E detesto il mio furor ,

Che sinor sì vil fu in me .

E tu vanne al Greco lido , *Or.*

E di pur , che Pirro è fido ,

Ne mancò giammai di fe .

Vinto ec.

S C E N A XIII.

*Oreste .***S**E regge a questo colpo

Il mio petto , il mio cuore ,

E' sol perchè lo rende

Stupido , ed insensato il suo dolore .

E Sin qui lusingaste

L'egre speranze mie , barbari Cieli ,

Per condurmi a mirare in questa Corte

Le gioje d'un rivale , e la mia morte ?

S C E N A XIV.

*Oreste , Pillade .**Pil.***E** Quai smanie son queste ?

Signor , in tale stato

Non

Non riconosco più quel primo Oreste.

Or. Lasciarmi, amico, o Dio! Son disperato.

Pil. Ah nò....

Or. Non è più tempo

„D'ascoltar la ragione.

O mi convien morire,

O per forza rapir la bella Ermione.

Pil. Rapir Ermione? Amico, ah, qual follia
L'anima ti sorprende?

Or. Un disperato core,

Fuorchè il proprio dolor, null'altro intède.

Pil. Ah, senti, Oreste....

Or. Intanto,

Per non partecipar del mio peccato

Tu insieme, e de la pena, amico, fuggi

La dannosa amistà d'un scellerato.

Lasciarmi in compagnia del mio tormento.

Caro Oreste, che sento?

Pil. E può soffrir de l'amicizia il zelo

Voci sì ingiuriose?

Ai fulmini del Cielo,

Al tuo destino più crudo

Parò di questo petto argine, e scudo.

Su via; s'invola a Pirro

Dal talamo la sposa,

Al Giardino m'attendi: e se fia d'uopo,

Saran le Greche genti

Pronte a' tuoi cenni a la novella aurora.

Servasi Oreste, e te si oppon la sorte,

Vittima d'amistà Pillade mora.

Colpevole, o innocente,

In me non si risente

Il nodo di amistà.

Felice, o sventurato,

Compagno del tuo Fato

Pilla-

S C E N A X V .

Oreste, Ermione.

Er. **Q**Uanto ti deggio, Oreste!
Sia dover, sia timore,
A le ragioni tue Pirro cangiato,
De l'infedeltà sua chiede perdono,
E amante generoso,
M'offre cō le sue nozze il cuore, e il Trono.

Or. E d'un forzato, e non sincero affetto
P'ùò contentarsi Ermione?

Er. Basta, che sia
Trionfante in amore,
Anche ad onta del cor, la gloria mia.

Or. Anche ad onta del cor? Ah, disleale,
Così pensi ingannarmi? Il volto accusa
La gioja del tuo cuore; al mio rivale
Porta gli amplessi tuoi; nel sen di morte
Già il tradito amor mio dispiega l'ale.
Morrà; ma i funerali
Gli apprestero con pompa, e del tuo sposo
Col cadavero e sangue
La pira formerò,
Il fuoco estinguerò
De l'amante cuor mio, col di lui sangue.

In quel core, ed in quel seno,
Sì fedele, e d'amor pieno,
Questo ferro immergerò.
Ed allora il crudo affanno,
Ch'or di me si fa tiranno,
Nel tuo petto ancor vedrò.

In quel core ec.

B 2 SCE-

Ermione.

O Reste, il tuo furore
 Mi sveglia in sen pietà, perchè lo scopro
 Figlio d'un fido, e sventurato amore.
 Entro de l'alma piango
 La mia sventura, e la tua cruda sorte,
 E la piango ben più, perchè l'autore.
 Tu di quel colpo sei, che ti dà morte.
 Sento nel sen pietà,
 Che al fin dicendo và:
 Ama chi fido t'ama,
 Ingrato core.
 E sento poi nel cor
 Destarsi un vivo ardor,
 Che accende la mia brama
 A nuovo amore.
 Sento ec.

Fine dell'Atto Primo.

29

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino con fontane , e givochi d'acque .

*Andromaca , Ermione , poi Creonte
a parte .*

And. **P** Rincipessa .

Er. Importuna ! (puoi

And. Ferma , ove fuggi ? Ah , che veder non
Spettacolo più grato . Ecco piangente
La vedova d'Ettore a' piedi tuoi .

Deh mira in questi pianti ,
Qual nobil sangue io sprema
Da le vene del cuor su questo ciglio .

E giudica qual sia ,
Se umilia l'anima mia , l'amor d'un figlio .

Er. Compatisco il tuo duol , ma del tuo cuore
A me non tocca consolar l'affanno .

And. Ah , che Sposa di Pirro ,
Figlia di Menelao , ben tu mi puoi
Da lo Sposo , e dal Padre

Questa grazia impetrar co' prieghi tuoi .
E qual timor la Grecia

Aver può di sua vita ? E qual vantaggio
Può l'Epiro sperar da la sua morte ?

Lungi da questa Corte
Seco mi fuggirò .

In qualche anatro deserto
 lo lo nasconderò, nè l'ira frangere
 Potrà del suo destìn, nè da sua madre
 Altro giammai apprenderà, che piangere.
Er. Se Menelao lo chiede,
 Non dee la figlia opporsi al Genitore;
 E se Pirro il concede,
 In quell'amante cuor, tu, che non puoi?
 E qual forza non hanno
 Maggior de' prieghi miei, li sguardi tuoi?
 Piangi pur, sospira, e priega
 Se tu vuoi trovar pietà.
 Co i sospir, e col dolore
 Tutto può guanzia vezzosa,
 Anzi mesta, e lagrimiosa
 Hà più forza la beltà.
 Piangi ec.

S C E N A II.

Creonte, Andromaca.

Cr. **A** Andromaca, e sia vero,
 Ch'io ti rimiri a idolatrar la Figlia
 D'Elena l'impudica?
 Qual fregio vergognoso,
 Andromaca, oggi arrechi
 A l'ombra d'un Eroè, che ti fu sposo?
And. Creonte, io non credea,
 Che dopo estinto il dolce mio consorte,
 Avesse la mia sorte.
 Più sciagura per me; mà, la tiranna
 Serbommi un figlio, per cui sol m'è cara
 Questa misera vita, e per cui solo
 Avvilita mi porta.
 A piedi d'Ermione il mio gran duolo.

Cr.

S E C O N D O. 31

Cr. Mà se sforzasti a tal viltade il cuore
Sol per salvar il figlio ,
Per coronarlo poi ,
Come sforzare il genio
Agl'imenei di Pirro , ancor non vuoi ?

S C E N A III.

Andromaca nel partire incontra

Pirro , Creonte .

And. **E** Cco Pirro , che fo ?

Pir. **E** Creonte ,

And. O Dio !

Pir. La Principessa ov'è ?

Cr. Signor , di qui poc'anzi

Mosse fastosa , e tutta gioja il piè .

Pir. Andiamo a ritrovarla .

Come va l'empia altera !

And. Il fuggo , o pur l'arresto ?

Pir. E ancor non parla ?

Viemi , Creonte , io voglio

Contagrarè ad Ermione

Le mie nozze , il mio cuore , ed il mio foglio .

Cr. Già seguon i passi tuoi !

Pir. Vedi , che orgoglio !

Nè men si turba .

And. E non risolvo ancora ?

Pir. Si sposi Ermione , ed **A**stianatte mora .

And. Ferma , Signore , e de le Greche squadre

A placar l'odio , a stabilir la pace ,

Svena insieme col figlio ancor la madre .

E senza speme dunque

Mi sentenzia il tuo sdegno ?

Pir. E' già corso l'impegno .

And. A me giurasti

D'opportuni al lor furor.

Pir. Mi fè cieco l'amore: oggi a la luce

S'apron le mie pupille.

And. Deh, per queste di pianto amare stille,

Per questi miei sospir, per questo affanno,

Che atterra a' piedi tuoi tutto il mio orgo-

Concedimi, Signor. *s'inginocchia.* (glio,

Pir. Sono uno scoglio.

And. Io non credea capace il tuo gran cuore

Di tanta crudeltà.

Pir. Dal tuo rigore

Apprese Pirro a non sentir pietà.

And. Col mio morir almeno

Compilci l'opra.

Pir. Ho di macigno il seno.

And. Nè più sperar mi lice?

Pir. Indarno Speri.

Io non t'ascolto.

And. Addio.

Vado del caro figlio.

La morte a prevenir col morir mio.

Pir. O là, fermati, ingrata!

And. Barbaro, arresti invano.

Un'alma disperata.

Saprà questa mia mano

Con un colpo rapirmi al tuo furor,

E in eterno riposo,

Potrò lungi da te senza timore

Stringer il figlio, ed abbracciar lo sposo.

Pir. E giunge a questo segno....

And. E' già corso l'impegno.

Pir. L'odio tuo contro me, che più che morte

Ti spaventa il mio soglio?

Senti, donna crudel.

And. Sono uno scoglio.

Pir.

Pir. Vedi, se il mio semblante

Sia di Giudice irato,

Di nemico spietato, o pur d'amante.

Ancor, bella, se vuoi,

Stringer al sen tu puoi

Questo figlio, per cui t'affliggi tanto.

And. O quanto, o quãto nel mio sen contrasta

Contro l'odio di Pirro amor di Madre,

Per dar vita ad un figlio, e ancor non basta!

Pir. In nome del tuo sposo, e del tuo figlio,

Crudele, io ti scongiuro,

Cessiam d'odiarci, e dal fatal periglio

Salviam quell'innocente.

Espongo al Greco sdegno

Per te l'onor, la gloria, il sangue, il Regno.

Or per l'ultima volta,

Andromaca, m'alcolta,

O la morte, o il mio Trono: un sol istante

Concedo a' tuoi pensier. Attendo al Tempio

Di sentir, se vorrai

Uno scettro al tuo Figlio, o pur lo scempio.

Chi m'accese, o lucibelle,

Col fulgor de' lampi suoi

Care sì, voi foste quelle,

E so ben, che quelle siete

Che accendete

L'alma ancora,

E farete infin ch'io mora.

Le mie fiamme, e le mie Stelle.

Chi m'accese ec.

S C E N A IV.

Andromaca.

C Ari nemici miei,

Ettore, Astianatte,

E

Chi

Chi di voi vincerà? Dentro al mio seno
 Troppo virtute, e troppo amor combatte.
 O Dio! quanto è penosa
 Questa brev'ora, in cui dividon l'anima
 Tenerezza di Madre, e fe di Sposa
 Di sì crude passioni,
 Tu, che le provi, o cuore,
 Dimmi, qual è più forte,
 L'amor di Genitrice, o di Consorte
 Di natura la legge, o pur d'amore
 Con grave mio dolor

Dividon questo cor
 Amante, e Figlio.
 Il Figlio ucciderò?...
 Sprezzo l'amante... nò,
 Cieli, consiglio
 Con grave ec.

S C E N A V.

Pillade, Oreste.

Pil. **Q**uesto silenzio, amico, e questa pace.
 Ch'io ti rimiro in volto.

Con tanta guerra in sen, mi fa temere.

So, che foco sepolto.

Scoppia con maggior danno.

Or. Pillade, ah troppo è vero,

Che ciò, che pace sembra, è sommo affanno.

Pil. Ma, che brami di più? Di già seconda.

I tuoi disegni il Ciel. Da questa terra

Vuol partir la tua gente.

Che nulla più desia,

Che render gloriosa,

Con sì bella rapina a lor la via.

Or. Chi muove il primo passo

Nel

S E C O N D O.

35

Nel corso d'empietà, non si riposa
Se non tocca la metà.

Pil. Dunque che pensi far?

Or. Presto il vedrai.

Pil. Poss'lo giovarti?

Or. Non lo so.

Pil. Che mai?

Or. Vanne, Pillade, al porto,

E là m'attendi, o trionfante, o morto.

Pil. O morto, o trionfante,

Per te bella, e costante

Ognor sarà mia fe.

O lieta di tua Palma

Con te godrà quest'alma,

O languirà con te.

O morto ec.

S C E N A VI.

Oreste.

CHe pensi, Oreste? E qual trovar ti fingi
Pace ne l'empietà, che in un sol giorno
De' mortali, e de' Numi:

Le sacre leggi a violar r'accingi?

E per un'alma ingrata, un'alma infida,

In un punto diventi:

Sacrilego, fellone, e parricida.

Tem di vendicarti,

Mio disperato core,

Alma tradita.

Se il mio rivale uccido,

E' questo al nome mio

Un colpo assai più rio;

Che a la sua vita.

Tem ec.

B 6

SCE-

*Andromaca, poi Creonte con Astianatte,
Guardia.*

And. **E**ttore, non fia vera
Ch'io ti dia nel mio cuore

Pirro per successore;

Mà la prole, o Dio!

Il caro figliò mio, che di te porta

Viva l'immagine, intanto

Estinto caderà?

Ingrata fedeltà, se costi tanto!

Cr. Già, che spirato è il tempo,

E tu persisti ancor costante, e forte,

Porgi al figlio innocente

L'ultimo bacio pria, ch'ei vada a morte.

And. O Dei! Chi mi soccorre?

Chi dà vigore a l'alma in tal periglio?

Così contro del Padre

Vieni a tentar la madre, ingrato figlio?

Cr. Cruda, se' tu che vuoi.

Perder per tuo capriccio

La pupilla miglior degli occhi tuoi.

And. Vieni, Astianatte, vieni,

D'un infelice amore

Prendi l'ultimo pegno. *lo baccia.*

Vanne a morire, e se breve ti sembra,

Per così acerbo fato,

Da la cuna a la tomba il tuo cammino,

Sappi, che un sventurato

Giunge tardi al Sepolcro, ancor bambino.

Cr. Barbara ostinazione!

And. Vanne, figlio, a morire.

E le nel regno de la morta gente

Giungi

S E C O N D O . 37

Giungi prima di me , del tuo gran Padre
Bacia la destra , e di , che fu l'ardente
Sabbia di Flegetonte ,
Tolto ne venga ad incontrar la Madre .

Cr. Impietosi mi sento .

And. E se ti chiede ,

Chi fuor di tempo ti condusse a morte ,
Rispondigli : la fede

D'Andromaca mia Madre , e tua Consorte .

Cr. Più resister non fo : sento di pianto

Inumidirsi il ciglio . (Figlio .

And. Addio , cuor del mio cuor , addio , mio
Cara mia speme , addio .

Addio , tesoro ,

Addio , Figlio , tu parti ,

Ed io mi moro .
si abbandona svenuta .

Cr. Si lasci nel suo duol senza conforto ,

Che pietade non merita

Un'ostinata , e eruda genitrice .

Vieni , vieni a morir , figlio infelice .

S C E N A V I I I

Andromaca , *simbolicamente*

A Stranotte , ove sei ? Figlio o dove
Ferma , spera con mio , tu non morrai .

Mentre io qui son viva ,

La caparra prenda de la mia morte ,

L'ombra del mio Consorte

La mia fede sgridò perchè tu viva .

Dunque a morte s'involò il figlio mio .

Sia questa destra ardita

Ministra a me di morte , a lui di vita .

Ella prima porgendo

Er. Allor farò del tuo valor mercede.
 E se al felice evento
 S'opponè iniqua forte,
 D'esser io mi contento
 Tua sposa in vita, o tua compagna in morte.
 Il suo dolce amato nido
 Lascia, e vola in altro lido.
 Discacciata rondinella
 Nè s'affligge, nè si lagna,
 Purchè al volo abbia compagna
 La sua fida, la sua bella.
 Il suo ecc.

S C E N A X

*Ermione, Oreste, Pirro, Creonte, Astianatte
 vestito di bianco, Paggi, con bacili, Mini-
 stri, Guardie di Pirro, e Popolo.*

Pir. **E** Così la lasciasti
 Languida semiviva, abbandonata?
 Or. Non merita pietà madre spietata:

Pir. E' ver: su l'Ara sacra
*li ministri posano su l'Ara Astianatte, lo
 legano, e lo bendano.*

La vittima s'adatti. Eccomi, o bella,
 Tuo, benchè tardi. Del mio folle errore
ad Ermione.

Ne pur oso al tuo amor chieder perdono.
 Già divenne il mio cuore
 Premio di tua costanza, e non mio dono.

Er. Tutto, Signor, procede
 Da un cor sempre sovrano, e che ricusa
 Il freno ancora de la propria fede.

Or. E sento, e soffro!

Pir.

ir ... (E Andromaca ostinata)
 Ancor non giunge . . .

Cr. Eccola appunto . . .

Pir. Ingrata . . .

S C E N A X I .

Andromaca, Detti.

And. **P**irro, del tuo furore
 L'ultime prove a rimirar venghio . . .

Cr. Che fia ?

Or. Respiro . . .

Er. O Dio !

And. Vedrò se tanto cuore

In faccia de' tuoi Dei ,

Su gli occhi miei , sotto il materno ciglio

Hai di svenare un innocente figlio . . .

Pir. Sono amante ; e son Re : provi il rigore

Chi disprezza il mio amore . . .

And. E ancor pretendi . . .

Pir. Non più . . .

Cr. Risolvi . . .

Pir. Sì ; Creonte , prendi . . .

gli dà la spada . . .

And. Ah fede ! Ah figlio ! ed io resisto ancora ?

Or. Che più dafio vedere ?

Er. Oreste , spera . . .

Pir. E pur non si commove l'anima di fiera

Prendo l'acciar . . .

And. Sento gelarmi il cuore . . .

un ministro gli porge il coltello . . .

Pir. E voi del Greco Impero

Sommi Dei tutelari , al di cui Nume

Questa vittima sveno . . .

B. , And.

Ermione;

O Reste, il tuo furore
Mi sveglia in sen pietà, perchè lo scopro
Figlio d'un fido, e sventurato amore.
Entro de l'alma piango
La mia sventura, e la tua cruda sorte,
E la piango ben più, perchè l'autore.
Tu di quel colpo sei, che ti dà morte.
Sento nel sen pietà,
Che al fin dicendo và:
Ama chi fido t'ama,
Ingrato core.
E sento poi nel cor
Destarsi un vivo ardor,
Che accende la mia brama
A nuovo amore.
Sento ec.

Fine dell' Atto Primo.

29

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino con fontane, e givochi d'acque.

*Andromaca, Ermione, poi Creonte
a parte.*

And. **P**Rincipessa.

Er. Importuna! (puoi

And. Ferma, ove fuggi? Ah, che veder non
Spettacolo più grato. Ecco piangente
La vedova d'Ettore a' piedi tuoi.

Deh mira in questi pianti,
Qual nobil sangue io sprema
Da le vene del cuor su questo ciglio.

E giudica qual sia,
Se umilia l'alma mia, l'amor d'un figlio.

Er. Compatisco il tuo duol, ma del tuo cuore
A me non tocca consolar l'affanno.

And. Ah, che Sposa di Pirro,
Figlia di Menelao, ben tu mi puoi
Da lo Sposo, e dal Padre

Questa grazia impetrar co' prieghi tuoi.
E qual timor la Grecia

Aver può di sua vita? E qual vantaggio
Può l'Epiro sperar da la sua morte?

Lungi da questa Corte
Seco mi fuggirò.

In qualche anatro deserto
 lo lo nasconderò, nè l'ira frangere
 Potrà del suo destìn, nè da sua madre
 Altro giammai apprenderà, che piangere.
Er. Se Menelao lo chiede,
 Non dee la figlia opporsi al Genitore;
 E se Pirro il concede,
 In quell'amante cuor, tu, che non puoi?
 E qual forza non hanno.
 Maggior de' prieghi miei, li sguardi tuoi?
 Piangi pur, sospira, e priega
 Se tu vuoi trovar pietà.
 Co i sospir, e col dolore
 Tutto può guanzia vezzosa,
 Anzi mesta, e lagrimosa
 Hà più forza la beltà.
 Piangi ec.

S C E N A II.

Creonte, Andromaca.

Cr. **A**ndromaca, e sia vero,
 Ch'io ti rimiri a idolatrar la Figlia
 D'Elena l'impudica:
 Qual fregio vergognoso,
 Andromaca, oggi arrechi
 A l'ombra d'un Eroe, che ti fu sposo?
And. Creonte, io non credea,
 Che dopo estinto il dolce mio consorte,
 Avesse la mia sorte:
 Più sciagura per me; mà, la tiranna
 Serbommi un figlio, per cui sol m'è cara
 Questa misera vita, e per cui solo
 Avvilta mi porta.
 A piedi d'Ermione il mio gran duolo.

Cr.

Cr. Mà se sforzasti a tal viltade il cuore
 Sol per salvar il figlio ,
 Per coronarlo poi ,
 Come sforzare il genio
 Agl'imenei di Pirro , ancor non vuoi ?

S C E N A III.

Andromaca nel partire incontra

Pirro , Creonte .

And. **E** Cco Pirro , che fo ?

Pir. Creonte ,

And. O Dio !

Pir. La Principessa ov'è ?

Cr. Signor , di quì poc'anzi

Mosse fastosa , e tutta gioja il piè .

Pir. Andiamo a ritrovarla .

Come va l'empia altera !

And. Il fuggo , o pur l'arresto ?

Pir. E ancor non parla !

Vieni , Creonte , io voglio

Conlagrare ad Ermione

Le mie nozze , il mio cuore , ed il mio soglio .

Cr. Già seguo i passi tuoi !

Pir. Vedi , che orgoglio !

Nè men si turba .

And. E non risolvo ancora ?

Pir. Si sposi Ermione , ed Altianatte mora .

And. Ferma , Signore , e de le Greche squadre

A placar l'odio , a stabilir la pace ,

Svena insieme col figlio ancor la madre !

E senza speme dunque

Mi sentenzia il tuo sdegno ?

Pir. E' già corso l'impegno .

And. A me giurasti

D'opporti al lor furor.

Pir. Mi fè cicco l'amore : oggi a la luce

S'apron le mie pupille .

And. Deh , per queste di pianto amare stille ,

Per questi miei sospir , per questo affanno ,

Che atterra a' piedi tuoi tutto il mio orgo-

Concedimi, Signor . *s'inginocchia.* (glio ,

Pir. Sono uno scoglio .

And. Io non credea capace il tuo gran cuore

Di tanta crudeltà .

Pir. Dal tuo rigore

Apprese Pirro a non sentir pietà .

And. Col mio morir almeno

Compilci l'opra .

Pir. Ho di macigno il seno .

And. Nè più sperar mi lice ?

Pir. Indarno Speri .

Io non t'ascolto .

And. Addio .

Vado del caro figlio

La morte a prevenir col morir mio .

Pir. O là , fermati , ingrata !

And. Barbaro , arresti invano .

Un'alma disperata .

Saprà questa mia mano

Con un colpo rapirmi al tuo furor ,

E in eterno riposo ,

Potrò lungi da te senza timore

Stringer il figlio , ed abbracciar lo sposo .

Pir. E giunge a questo segno

And. E' già corso l'impegno .

Pir. L'odio tuo contro me , che più che morte

Ti spaventa il mio soglio ?

Senti , donna crudel .

And. Sono uno scoglio .

Pir.

S E C O N D O.

33

Pir. Vedi, se il mio sembiante

Sia di Giudice irato;

Di nemico spietato, o pur d'amante.

Ancor, bella, se vuoi,

Stringer al sen tu puoi

Questo figlio, per cui t'affliggi tanto.

And. O quanto, o quãto nel mio sen contrasta

Contro l'odio di Pirro amor di Madre,

Per dar vita ad un figlio, e ancor non basta!

Pir. In nome del tuo sposo, e del tuo figlio,

Crudele, io ti scongiuro,

Cessiam d'odiarci, e dal fatal periglio

Salviam quell'innocente.

Espongo al Greco sdegno

Per te l'onor, la gloria, il sangue, il Regno.

Or per l'ultima volta,

Andromaca, m'ascolta,

O la morte, o il mio Trono: un sol istante

Concedo a' tuoi pensier. Attendo al Tempio

Di sentir, se vorrai

Uno scettro al tuo Figlio, o pur lo scempio.

Chi m'accese, o luci belle,

Col fulgor de' lampi suoi

Care sì, voi foste quelle.

E so ben, che quelle siete

Che accendete

L'alma ancora,

E sarete infin ch'io mora.

Le mie fiamme, e le mie Stelle.

Chi m'accese ec.

S C E N A IV.

*Andromaca.***C** Ari nemici miei,
Ettore, Astianatte,**E** Chi

Chi di voi vincerà ? Dentro al mio seno
 Troppo virtute , e troppo amor combatte .
 O Dio ! quanto è penosa
 Questa brev'ora , in cui dividon l'alma
 Tenerezza di Madre , e fe di Sposa !
 Di sì crude passioni ,
 Tu , che le provi , o cuore ,
 Dimmi , qual è più forte ,
 L'amor di Genitrice , o di Consorte ?
 Di natura la legge , o pur d'amore ?
 Con grave mio dolor
 Dividon questo cor
 Amante , e Figlio .
 Il Figlio ucciderò ? ...
 Sprezzo l'amante ... nò ,
 Cieli , consiglio .
 Con grave ec.

S C E N A V.

Pillade , Oreste .

Pil. **Q**uesto silenzio , amico , e questa pace .
 Ch'io ti timiro in volto
 Con tanta guerra in sen , mi fa temere .
 So , che foco sepolto
 Scoppia con maggior danno .
Or. Pillade , ah troppo è vero ,
 Che ciò , che pace sembra , è sommo affanno .
Pil. Mà , che brami di più ? Di già seconda
 I tuoi disegni il Ciel . Da questa terra
 Vuol partir la tua gente ,
 Che nulla più d'essa ,
 Che render gloriosa ,
 Con sì bella rapina a lor la via .
Or. Chi muove il primo passo

Nel

Nel corso d'empietà , non si riposa
Se non tocca la metà .

Pil. Dunque che pensi far ?

Or. Presto il vedrai .

Pil. Poss'io giovarti ?

Or. Non lo so .

Pil. Che mai ?

Or. Vanne , Pillade , al porto ,

E là m'attendi , o trionfante , o morto .

Pil. O morto , o trionfante ,

Per te bella , e costante

Ognor sarà mia fe .

O lieta di tua Palma

Con te godrà quest'alma ,

O languirà con te .

O morto ec.

S C E N A VI.

Oreste .

CHe pensi , Oreste ? E qual trovar ti fingi
Pace ne l'empietà , che in un sol giorno
De' mortali , e de' Numi

Le sacre leggi a violar t'accingi ?

E per un'alma ingrata , un'alma infida ,

In un punto diventi

Sacrilego , fellone , e parricida .

Temi di vendicarti ,

Mio disperato core ,

Alma tradita .

Se il mio rivale uccido ,

E' questo al nome mio

Un colpo assai più rio ,

Che a la sua vita .

Temi ec.

B 6

SCE-

*Andromaca, poi Creonte con Astianatte,
Guardia.*

And. **E** Ttore, non fia vero
Ch'io ti dia nel mio cuore

Pirro per successore;

Mà la prole, o Dio!

Il caro figliò mio, che di te porta

Viva l'immagine, intanto

Estinto caderà?

Ingrata fedeltà, se costi tanto!

Cr. Già che spirato è il tempo,

E tu persisti ancor costante, e forte,

Porgi al figlio innocente

L'ultimo bacio pria, ch'ei vada a morte.

And. O Dei! Chi mi soccorre?

Chi dà vigore a l'alma in tal periglio?

Così contro del Padre

Vieni a tentar la madre, ingrato figlio?

Cr. Cruda, se' tu che vuoi.

Perder per tuo capriccio

La pupilla miglior degli occhi tuoi.

And. Vieni, Astianatte, vieni,

D'un infelice amore

Prendi l'ultimo pegno.

lo baccia.

Vanne a morire, e se breve ti sembra,

Per così acerbo fato,

Da la cuna a la tomba il tuo cammino,

Sappi, che un sventurato

Giunge tardi al Sepolcro, ancor bambino.

Cr. Barbara ostinazione!

And. Vanne, figlio, a morire.

E se nel regno de la morta gente

Giungi

Giungi prima di me , del tuo gran Padre
 Bacia la destra , e di , che fu l'ardente
 Sabbia di Flegetonte ,
 Tosto ne venga ad incontrar la Madre .

Cr. Impietosi mi sento .

And. E se ti chiede ,

Chi fuor di tempo ti condusse a morte ,
 Rispondigli la fede
 D'Andromaca mia Madre , e tua Consorte .

Cr. Più resiter non fo : sento di pianto
 Inumidirsi il ciglio . (Figlio .

And. Addio , cuor del mio cuor , addio , mio
 Cara mia speme , addio .

Addio , tesoro ,

Addio , Figlio , tu parti ,

Ed io mi moro .
si abbandona svenuta .

Cr. Si lasci nel suo duol senza conforto ,

Che pietade non metta

Un'ostinata , e cruda genitrice .

Vieni , vieni a morir , figlio infelice .

S C E N A V I I I

Andromaca , *imbrogliata*

A Stranatto , ove fo il Figlio d'edvdi
 Ferma , spera con mio , tu non morrai .

Mentre io quì son viva ,

La caparra prenda de la mia morte ,

L'ombra del mio Consorte

La mia fede sgridò perchè tu viva .

Dunque a morte s'involò il figlio mio .

Sia questa destra ardita

Ministra a me di morte , a lui di vita .

Ella prima porgendo

La fede a Pirro, m'affidarti il Figlio.
Indi il ferro stringendo, ardita, e forte,
Conservi la mia fe col darmi morte.

Or. Er. Già sento, che al core:

Mi dice l'amore,

Il figlio s'invola

A morte crudel.

E a Pirro inumano il figlio di lei

Si stenda la mano;

E al primo Consorte

Si mora fedel.

Già sento e colla

S C E N A XX.

Tempio con Ara nel mezzo, e apparato
di sacrificio.

Ermione, e seguito con Oreste.

Or. N On ti bastava, ingrata;
Che Ministro fossio de la tua sorte,
Se ancor non mi guidavi,
A farmi spettator de la mia morte?
Mà non sempre fastosa

Andrai del mio dolor: per questa mano

Sarai lo stesso di vedova, e sposa.

Er. E qual furor è intanto?

Toglie a la tua ragione, ogni ragione?

Forse col far tirco de l'altrui scempio,

Più merito averai nel cuor d'Ermione?

Or. Non goderete almeno

Ambedue del mio male?

Spegnerò l'ira mia

Nel sangue del rivale.

Er. O gran follia.

Co l'i-

Co l'istessa ferita
 Rapire a quei la vita, a te l'onore!
 Prendere eterno il nome
 Di sacrilego, d'empio, e traditore!
 Svergognar l'opre tue, nemico espresso
 Degli uomini, dei Dei,
 De la Grecia, d'Epiro, e di te stesso!
 Oreste, o Dio! te disperato sei,
 Se pur brami morir, mostrati almeno
 Degno amante d'Ermon, muori onorato.

Or. Altra pierà non hai, che l'insegnare
 Il morire con gloria a un disperato?

Er. Deh ti sovenga pure,
 Che la Grecia t'invia
 Ambasciator ben sì, ma non amante,
 Di sì funesto amore
 Ogni memoria obblia: le parti adempj
 Del ministero tuo: quel ferro stringi
 Per la gloria de' Greci, e a miglior uso,
 Ed a più bel desir.

Rivolgì, Oreste mio, le tue bellire.
 Or. Perfida, dispietata, e che pretendi?

Er. Dar tregua al tuo furor, Oreste attendi.
 Sai, che fu di mie nozze
 Pronubo l'interesse, e non amore.

Vedi, quanto inconstante;
 Quanto volubil sia di Pirro il cuore:
 Dipoi ch'ei mi rifiuta, ecco m'invita (unge
 Al Tempio, al Trono; ed egli ancor non gi-
 L'alma mia già prevede,
 Che con novelli oltraggi
 Vuol tradir la mia gloria, e la sua fede.

Allora a te s'aspetta
 Far di questo spergiuo alta vendetta.
 Or. E allor, ch'ei ti rifiuta, e a me ti cede.

Er. Allor farò del tuo valor mercede.
 E se al felice evento
 S'opponne iniqua sorte,
 D'esser io mi contento
 Tua sposa in vita, o tua compagna in morte.
 Il suo dolce amato nido
 Lascia, e vola in altro lido.
 Discacciata rondinella
 Nè s'affligge, nè si lagna,
 Purchè al volo abbia compagna
 La sua fida, la sua bella.
 Il suo ecc.

SCENA X.

*Ermione, Oreste, Pirro, Creonte, Astianette
 vestito di bianco, Paggi, con bacili, Mini-
 stri, Guardie di Pirro, e Popolo.*

Pir. E Così la lasciasti
 Languida semiviva, abbandonata?
 Or. Non merita pietà madre spietata.
 Pir. E' ver: su l'Ara sacra
*li ministri posano su l'Ara Astianette, lo
 legano, e lo bendano.*
 La vittima s'adatti. Eccomi, o bella,
 Tuo, benchè tardi. Del mio folle errore
ad Ermione.
 Ne pur oso al tuo amor chieder perdono.
 Già divenne il mio cuore
 Premio di tua costanza, e non mio dono.
 Er. Tutto, Signor, procede
 Da un cor sempre sovrano, e che ricusa
 Il freno ancora de la propria fede.
 Or. E sento, e soffro
 Pir.

ir ... (E Andromaca ostinata
Ancor non giunge.)

Cr. Eccola appunto.

Pir. Ingrata.

S C E N A X I.

Andromaca, Detti.

And. **P**irro, del tuo furore,
L'ultime prove a mirar venghio.

Cr. Che fia?

Or. Respiro.

Er. O Dio!

And. Vedrò se tanto cuore

In faccia de' tuoi Dei,

Su gli occhi miei, sotto il materno ciglio

Hai di svenare un innocente figlio.

Pir. Sono amante; e son Re: provi il rigore:

Chi disprezza il mio amore.

And. E ancor pretendi.

Pir. Non più.

Cr. Risolvi.

Pir. Sì; Creonte, prendi.

gli dà la spada.

And. Ah fede! Ah figlio! ed io resisto ancora?

Or. Che più d'asio vedere?

Er. Oreste, spera.

Pir. E pur non si commove l'anima di fiera?

Prendo l'acciar.....

And. Sento gelarmi il cuore.

un ministro gli porge il coltello.

Pir. E voi del Greco Impero

Sommi Dei tutelari, al di cui Nome

Questa vittima sveno.....

B. , And.

And. Se più resisto, ho d'adamante il seno.

Pir. Gradite l'olocausto, il di cui sangue...

And. Si salvi il Figlio, e poi si cada e sangue.

Pir. Renda eterno, e tenace

Fra la Grecia, e l'Epiro.

Il sacro nodo d'amistà, e di pace.

vuol ferire.

And. Ferma, Pirro, e conserva

La mia prole innocente.

Eccomi qual mi vuoi, tua sposa, o serva.

Or. Torno a sperar.

Er. O Dei!

Pir. Mà creder posso, o cara,

Che pur or non m'inganni?

Er. Non ho volto, ne cuore.

Da soffrir tal rossore.

a Oreste.

And. Io vo che sia

Pegno la destra mia de la mia fede.

Er. Sai pur, ch'io son mercede

Di chi vendicherà gli oltraggi miei.

a Oreste.

And. Mà pria giura agli Dei,

Che ad ogni incontro del destin più crudo.

Del mio figlio sarai difesa, e scudo.

Er. E soffro ancor?

Pir. Sì renda

A la madre, Astianatte:

li ministri sciolgono, e levano dall'ara Astianatte

E serva l'ara ad un più giusto ufficio.

Er. Oreste, a che più tardi?

La vittima non manchi al sacrificio.

Pir. Andromaca, io ti dono

Col mio foglio la fede.

Regna, o bella, in Epiro,

Regna

S E C O N D O .

Regna sopra di me . Prometto al figlio
Tenerenza di Padre ,
Presenti i Patri Numi , e la sua madre .
Tutti i nemici suoi
Chiamo nemici miei : lo riconosco
Vero Re de' Trojani , e così giuro .
su l'ara ponendovi la mano .

Er. E tu ancor mi tradisci ? *a Oreste .*

And. Ecco la destra .

Pir. E con la destra il cuor .

Or. Muori spergiuro .

Ferisce Pirro , e fugge coi suoi .

And. O Numi !

Pir. Ah traditore !

Er. O forte !

Cr. O empio !

In faccia anco agli Dei non son sicuri

Da la Greca perfidia i Re nel Tempio ?

vien condotto via Pirro ferito .

And. Del vostro Re tradito

Popoli a la vendetta .

Er. Fa ciò , che vuoi , barbara donna , ho vinto
trasse .

And. L'assalitor si legua , e s'imprigione ,

Di Pirro la Consorte ,

La Regina d'Epiro a voi l'impone .

partono solanti , e popolo .

Importuno è il tuo zelo ,

Quando a punir la fellonia di Pirro

la guisa tal vi s'interessa il Cielo .

And. Ciò sia castigo , o sia ciò che presumi ,

Oreste è traditor .

Er. Mà pure Oreste

A far le lor vendette han scielto i Numi .

And. Frena , Ermione , l'orgoglio , a te non lice

- T A

Pid

44 A T T O
Più dar legge in Epiro. Il nostro fato
Oggi cangiò l'aspetto,
Or che Pirro mi dona il Trono, e il letto..
Piena di amor, di fe
Con il mio sposo
In pace goderò
Senza cordoglio
Che s'egli è già per me
Tutto amoroso,
Con lui dividerò
L'affetto, e l'soglio..
Piena ec.

S C E N A XII.

Ermione

V Anne, Andromaca pur, di mie vendette
Ho tal diletto, e sì contenta sono,
Che non le cambierei con il tuo trono..
Vanne, superba, al Trono,
Già vendicata io sono,
Vanne: non fa di più
Bramare il core.
Regina tu sarai;
Ma teco in soglio avrai
Un Re, che oggetto fu
Del mio furore.
Vanne ec.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

Gabinetto con letto.

Pirro, e Creonte, che le dà braccio.

Cr. Signor, lodato il Cielo,
Fu lieve il colpo, e diede
De' tuoi vassalli al cuore
Più spavento, che danno, il Traditore.

Pir. Venne meno il coraggio,
Non già dal ferro oppresso
Mà da l'error del tradimento istesso.

Cr. Cinto d'aspre ritorte,
Oreste omai respira
Entro cieca prigion aure di morte.

Pir. Quest'è la Greca fede!
Mà, Andromaca che fa?
Mira, che appunto
Afflitta muove a questa parte il piede.

SCENA SECONDA.

Andromaca, Pirro, Creonte.

And. Come esultò superba
Sul colpo eraditor l'infida Ermione.
Dov'è

Ermione, Pirro.

Er. **P**irro, tu vivi, e teo vive ancora
 L'ingiurià vergognosa
 Fatta a la Grecia, a la tua fede, ai Dei.
 Convien' ch'io di qui parta,
 Regina offesa, e ripudiata sposa.
 A tanti tcherni miei, concedi almeno,
 Ch'io riconduca Oreste al Genitore.

Pir. E sì lieve spavento
 Sveglia in petto de' Greci il tradimento,
 Che impunito si brama il traditore?

Er. Se Oreste errò, tol la sua mano è rea,
 Che mancando al desio,
 Te non punì come punir dovea.
 Confronta il tuo delitto
 Con la colpa di lui, e troverai,
 Che dovè in te la fellaonia si vede,
 In lui v'è zelo per la Grecia, e fede.

Pir. O fede, o fellaonia, già Pirro vuole,
 Pria che s'asconda il Sole,
 Punir l'indegno affronto,
 E de la Grecia a rintuzzar lo sdegno.
 Con tutto il sangue oggi d'Epiro è pronto.
 S'armi il Greco, e porti guerra,
 Questo cor non temerà
 Che da l'ombre il forte Achille
 Di valor lampi, e faville
 Al mio baccio porgerà.
 S'armi, ec.

S C E N A V.

Ermione.

SE Oreste ha da morire,
 Mio cuore, e che farai?
 Poco sperar si puote. Anima, ardire;
 Convien, poco sperando, oprar assai.
 Tortorella, se rimira
 Presa al laccio la compagna,
 Infelice allor si lagna,
 E riposo mai non hà.
 E non sol mesta sospira,
 Mà d'intorno ognor s'aggira
 Per riporla in libertà.
 Tortorella ec.

S C E N A VI.

Atrio, dove corrispondono le Prigioni.

Pillade, poi Ermione. (to.

Pil. **M**isera Oreste! è questo dunque il Por-
 Ove attender pur ora

Io ti doveva, o trionfante, o morto?

Er. Pillade, hai tu coraggio?

Pil. Il cuor re offeso,

Da nobil ira acceso.

Risponderia co' l'opre,

S'altri ch'Ermione a me il chiedesse.

Er. E pure

Nel'estreme sventure

Del caro amico tuo, pende al tuo fianco.

Inutil pondo il ferro.

Pil. A'quei perigli,

Ora

Ove lo trasse Ermione,
 Pillade di sottrarlo oggi procura.
Er. Come? Deh mi consola
 Con meno oscuri accenti.

S C È N A VII.

Pillade, Ermione, Oreste dalla Prigione.

Or. **F**ortunato dolor, che mi tormenta,
 Se almeno egli è cagione,
 Che la mia bella Ermione
 Dentro l'anima sua pietà non senta!

Er. Oreste?

Pil. Amico?

Er. Ti sovvenga Oreste,
 Come Ermione giurò, che, o tua Consorte
 Stata sarebbe, o tua compagna in morte.

Pil. O dal mio braccio avrai

La libertade, o morirò teco anch'io.

Or. A sì cari conforti,
 Non ha per me spaventi il morir mio.

Er. E di morte favelli,
 Quando dal viver tuo il mio dipende?

Or. O di gioja, e martire,
 Di vivere, e morire aspre vicende!

Pil. Confida, Oreste, pur nel nostro zelo.

Er. Giusta è la causa: assisteralle il Cielo.

Or. Del mio Fato, e de le Stelle,
 In voi solo, o luci belle,
 I decreti umile adoro.
 Da voi pende la mia sorte,
 Sia di vita, o sia di morte,
 Per voi vivo, e per voi moro.
 Del mio ec.

SCE-

S C E N A V I I I.

Pillade, Ermione.

Er. **P**illade, a tanta impresa: (ne
Non mi sdegnar compagna; oprerà be-
Quanto in te l'amistade, in me l'amore.
Nè mi negar almeno.

Di palesar a me qual sia la speme.

Pil. Tutto può, nulla teme.

Un'amistà perfetta; a mio consiglio.

Sanno le Greche genti

Del Prigionier dissimular l'offesa.

A le lor navi, a le lor stanze unite,

Dove de la gran Sala:

L'onda del mar va flagellando il muro,

M'attendono a momenti.

Ivi stuolo possente.

M'affisterà d'amici. E il braccio mio

A l'indegne ritorte.

Toglierà Oreste, o morirò seco anch'io.

Ardir, mio cuore, ardire:

De l'empia sorte a scorno.

Trionfi l'amistà.

O ti convien morire,

O render in tal giorno,

L'amico in libertà.

Ardir ce.

S C E N A I X.

Ermione.

VAnne, amico fedel: il Ciel secondi
Tue brame, tuo valor, i voti miei.

Tu

Tu la mia pace , e il mio conforto sei .

Voi fate a gara

Dentro il mio petto ,

Speranza cara ,

Freddo timor .

Credo a la speme ,

Credo al sospetto ,

E intanto geme .

Dubbioso il cor .

Voi ec

S C E N A X.

*Andromaca con Astianatte , poi Pillade
con soldati .*

And. **F**iglio tu vivi . Il tuo crudel destino
E' già cangiato , appena il credo , e
Mentre ti miro , e stringo (pure

Pil. Amici a l'opra .

And. Dentro mi sento il cuore . . .

Pil. Quel fanciullo rapite .

And. Ah traditore !

Fermate , indegni .

Pil. Si conduca al Porto .

And. Vi seguirò , felloni .

Pil. Arresta il piede .

And. Perfido , e tanto ardire ?

Pil. Altre leggi non curò ,

Che quella d'amistà .

And. Guardie , accorrete .

Pil. Di già la preda mia posta è in sicuro .

parte con Astianatte .

SCE.

S C E N A X I.

Andromaca, Creonte con soldati.

And. **N** Umi! Birro, ove sei? Aita, aita.
Cr. Mia Regina.

And. Ah, Creonte, io son tradita.
 Son tradita, Creonte. A' danni miei
 Congiura Epiro, Grecia, Uomini, e Dei.
Cr. Che mai?

And. Pillade....

Cr. Che?

And. Sopra le Greche antenne
 Fuggì con la mia prole.

Cr. Fellon!

And. Pria che s'involò
 Dà questi lidi....

Cr. Intesi.

Itepe, Amici, anch'io vi seguo, andire.

Pria ch'è l'ancora sciolga,

La nobil preda al traditor si tolga.

Questo braccio, e questa spada

A pugar per te ten vò.

O farò, ch'al piè mi cada,

O il Figliuol mi renderà.

Questo ec.

S C E N A X I I.

Andromaco, poi Pirro.

And. **E** Ancor dal mesto ciglio (venga,
 Versi, Andromaca il pianto? Ah, ti so-
 Che non più schiava sei, ma sei Regina.
 Fra

Fra le catene il lagrimar ben lice ,
 Mà sul Trono è vihà . Pur s'egli avviene ,
 Che il mio Astianatte mora ,
 Andromaca sul Trono è madre ancora .
 Così Pirro difende Eccolo appunto .
 Sempre dunque nemico
 Proverò questo Cielo ?
 Ancor devo soffrire ?
 Rendimi il figlio mio , voglio partire .

Pir. Il Figlio ?

And. Il figlio sì , quel figlio , o Dio !

Per cui solo cangiai

In un tenero amor lo sdegno mio .

Pir. E che fu mai ? Qual rea cagion s'oppono .

And. Su ne le Selve ad abitar si vada ,

Se ad aver pace quì nulla mi giova .

Pir. E questo a Pirro ? Ov'è la fè promessa ?

E fu lo sperar mio sì mal sicuro ?

Prima ingrata , ora infida !

And. E tu prima crudele , ora spergiuro .

Difese mi giurasti ,

Mi promettesti amor ,

E alfine traditor

Tu m'ingannasti ,

Or disleale a te ,

Serbo la stessa fè ,

Che mi serbasti .

Difese ec.

SCENA XIII.

Pirro.

E Qual strana sventura
 Fa , che di nuovi sdegni

An-

Andromaca s'accenda?
 Si segua la crudele,
 E la cagion del mio martir s'intenda.

E ver, che mi piaceste,
 Voi mi piaceste un dì
 Adirate così
 Luci sdegnose.
 Mà poi ch'io vidi in voi
 Rasserrenati i rai,
 Fin d'allor vi bramai
 Sempre amorose.
 E ver ec.

S C E N A XIV.

Salone terreno corrispondente al Porto della
 Città, e agli appartamenti destinati a
 Oreste Ambasciatore de' Greci,
 e sua Corte.

Erwione, poi Pillade con Astianatte, e Soldati.

Er. **D**El mio destino incerta,
 Pillade qui col caro Oreste attendo,
 E voglia il Cie!.....

Pil. Amici, a voi compagno
 Sono ne la grand'opra. Il vicin Porto
 Chiudon le Greche vele; e qui d'intorno
 Veglian su l'armi i suoi guerrieri attenti
 A cenni miei.....

Er. Mà come?

Pillade, e questi Oreste?
 Ed avrai tanto cuore
 D'abbandonar l'amico, e con quel figlio
 Servir forse tu pensi al Greco sdegno?

Ah.

And. Se più resisto, ho d'adamante il seno.

Pir. Gradite l'olocausto, il di cui sangue....

And. Si salvi il Figlio, e poi si cada esangue.

Pir. Renda eterno, e tenace

Fra la Grecia, e l'Epiro.

Il sacro nodo d'amistà, e di pace.

vuol ferire.

And. Ferma, Pirro, e conserva

La mia prole innocente.

Eccomi qual mi vuoi, tua sposa, o serva.

Or. Torno a sperar.

Er. O Dei!

Pir. Mà creder posso, o cara,

Che pur or non m'inganni?

Er. Non ho volto, ne cuore

Da soffrir tal rossore.

a Oreste.

And. Io vo che sia

Pegno la destra mia de la mia fede.

Er. Sai pur, ch'io son mercede

Di chi vendicherà gli oltraggi miei.

a Oreste.

And. Mà pria giura agli Dei,

Che ad ogni incontro del destin più crudo.

Del mio figlio farai difesa, e scudo.

Er. E soffro ancor?

Pir. Sì renda

A la madre, Astianarte:

li ministri sciolgono, e levano dall'ara Astianarte

E serva l'ara ad un più giusto ufficio.

Er. Oreste, a che più tardi?

La vittima non manchi al sacrificio.

Pir. Andromaca, io ti dono

Cot' mio foglio la fede.

Regna, o bella, in Epiro,

Regna

S E C O N D O .

Regna sopra di me . Prometto al figlio
Tenerazza di Padre ,
Presenti i Patrj Numi , e la sua madre .
Tutti i nemici suoi
Chiamo nemici miei : lo riconosco
Vero Re de' Trojani , e così giuro .

su l'ara ponendovi la mano .

Er. E tu ancor mi tradisci ? *a Oreste .*

And. Ecco la destra .

Pir. E con la destra il cuor .

Or. Muori spergiuro .

Ferisce Pirro , e fugge coi suoi .

And. O Numi !

Pir. Ah traditore !

Er. O forte !

Cr. O empio !

In faccia anco agli Dei non son sicuro
Da la Greca perfidia i Re nel Tempio ?

vien condotto via Pirro ferito .

And. Del vostro Re tradito

Popoli a la vendetta .

Er. Fa ciò , che vuoi , barbara donna , ho vinto
trà se .

And. L'assalitor si legua , e s'imprigione ,

Di Pirro la Consorte ,

La Regina d'Epiro a voi l'impone .

partono soldati , e popolo .

Importuno è il tuo zelo ,

Quando a punir la fellonia di Pirro

la guisa tal vi s'interessa il Cielo .

And. Ciò sia castigo , o sia ciò che presumi ,
Oreste è traditor .

Er. Mà pure Oreste

A far le lor vendette han scielto i Numi .

And. Frena , Ermione , l'orgoglio , a te non lice

- T A

Pid

44 A T T O
Più dar legge in Epiro . Il nostro fato
Oggi cangiò l'aspetto ,
O che Pirro mi dona il Trono , e il letto ..
Piena di amor , di fe
Con il mio sposo
In pace godèrò
Senza cordoglio
Che s'egli è già per me
Tutto amoroso ;
Con lui dividerò
L'affetto , e 'l soglio ..
Piena ec.

S C E N A XII.

Ermione

V Anne , Andromaca pur , di mie vendette
Ho tal diletto , e sì contenta sono ,
Che non le cambierei con il tuo trono ..
Vanne , superba , al Trono ,
Già vendicata io sono ,
Vanne : non fa di più
Bramare il core .
Regina tu sarai ;
Ma teco in soglio avrai
Un Re , che oggetto fu
Del mio furore .
Vanne ec.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

Colo. Gabinetto con letto.

Pirro, e Creonte, che le dà braccia.

Cr. Signor, lodato il Cielo,
Fu lieve il colpo, e diode
De' tuoi vassalli al cuore
Più spavento, che danno, il Traditore.

Pir. Venne meno il coraggio,
Non già dal ferro oppresso,
Mà da l'orror del tradimento istesso.

Cr. Cinto d'aspre ritorte,
Oreste omai respira
Entro cieca prigion aure di morte.

Pir. Quest'è la Greca fede!
Mà, Andromaca che fa?
Mira, che appunto
Afflitta muove a questa parte il piede.

SCENA II.

Andromaca, Pirro, Creonte.

And. Come esule è superba
Sul colpo erador l'infida Ermione.
Dov'è

Dov'è Pirro, dov'è?

Cr. Godi, Regina.

Secondò, il Cielo i nostri voti.

Pir. Io vivo.

And. Ah, che madre d'amore

Sovente è la pietà, Signor...

Pir. Tua mano

Porgimi, o cara, e mi sostieni.

And. Al fine,

Mio Re, più non ti veggio,

Tinto del sangue mio e arer furioso

A far oltraggio al cenere degli Avi;

Mà in quell'atto gentile, e generoso

Io ti riguardo in cui sopra l'altare

Giurasti amico ai Numi

La difesa al mio Figlio,

Ed in faccia a la Grecia,

Sparsi i voti a favor del nostro sangue,

Per noi, misero, o Dio! cadesti e sangue.

Pir. Cara pietà: del ferro micidiale

Lieve la piaga fu; quella del cuore

Fatta dagli occhi tuoi, quella è mortale.

And. Aimè!

Pir. Forse ti duole

Vedermi in vita? Eccoti il ferro, il seno

Ferisci questo cuore, esci d'impegno,

Vivere col tuo sdegno,

Più grave è del morire.

And. O Dio!

Pir. Sospiri ancor? M'osservi, e taci?

And. Pirro, tratti novelli

Ti colorì sul volto

La tua somma virtù, nè tu più sei

Orribile qual eri agli occhi miei.

Non crudeltà, nè amore,

Non

Non minaccie, nè prieghi,
Non lusinghe, nè forza;
Mà la sola virtude a ciò mi sforza.

Pir. O mia sorte felice!

And. Io, che sdegnai

Viver per non mirarti, ora desio

Teco regnar. Sento de l'odio mio

L'antico ardon da nuova fiamma estinto;

Perdona, alma d'Error, se questo è amore,

Io sono amante, il tuo nemico ha vinto!

Non ti sdegnar con me;

Ombra de l'idol mio,

Se io sono infida,

Amancasti di fe

Non mi conduce nò timor crudel;

Mà ad esserti infedel,

Se ingrata esser non voglio,

Onor mi guida.

Non ti cec

Non ti cec

S. C E N A I I I .

Orsù, che si fa

Pirro, Creonte.

Orsù, che si fa

Cr. S'ignore, è di già noto

Per la Corte d'Epiro,

Che andò del Traditore il colpo a vuoto.

La Principessa Ermione

Con ardir contumace

Chiede a te di parlar.

Pir. De' miei contenti

Giunge importuna a disturbar la pace.

S C E N A I V.

Ermione, Pirro.

Er. **P**irro, tu vivi, e teco vive ancora
 L'ingiuria vergognosa
 Fatta a la Grecia, a la tua fede, ai Dei.
 Convien, ch'io di qui parta,
 Regina offesa, e ripudiata sposa.
 A tanti scherni miei, concedi almeno,
 Ch'io riconduca Oreste al Genitore.

Pir. E sì lieve spavento
 Sveglia in petto de' Greci il tradimento,
 Che impunito si brama il traditore?

Er. Se Oreste errò, tol la sua mano è rea,
 Che mancando al desio,
 Te non punì come punir dovea.
 Confronta il tuo delitto
 Con la colpa di lui, e troverai,
 Che dove in te ~~la~~ Al fellonia si vede,
 In lui v'è zelo per la Grecia, e fede.

Pir. O fede, o fellonia; già Pirro vuole,
 Pria che s'asconda il Sole,
 Punir l'indegno affronto,
 E de la Grecia a rintuzzar lo sdegno
 Con tutto il sangue oggi d'Epiro è pronto.
 S'armi il Greco, e porti guerra,
 Questo cor non temerà
 Che da l'ombre il forte Achille
 Di valor lampi, e faville
 Al mio braccio porgerà.
 S'armi, ec.

S C E N A V.

Ermione.

SE Oreste ha da morire,
 Mio cuore, e che farai?
 Poco sperar si puote. Anima, ardire;
 Convien, poco sperando, oprar assai.
 Tortorella, se rimira
 Presa al laccio la compagna,
 Infelice allor si lagna,
 E riposo mai non hà.
 E non sol mesta sospira,
 Mà d'intorno ognor s'aggira
 Per riporla in libertà.
 Tortorella ec.

S C E N A VI.

Atrio, dove corrispondono le Prigioni.

Pillade, poi Ermione. (to.

Pil. **M**isera Oreste! è questo dunque il Por-
 Ove attender pur ora

Io ti doveva, o trionfante, o morto?

Er. Pillade, hai tu coraggio?

Pil. Il cuor re offeso,

Da nobil ira acceso.

Risponderia co' l'opre,

S'altri ch'Ermione a me il chiedesse.

Er. E pure

Nel'estreme sventure

Del caro amico tuo, pende al tuo fianco.

Inutil pondo il ferro.

Pil. A' quei perigli,

Ora

Ove lo trasse Ermione ,
 Pillade di sottrarlo oggi procura .
Er. Come ? Deh mi consola
 Con meno oscuri accenti ,

S C È N A VII.

Pillade , Ermione , Oreste dalla Prigione .

Or. **F**ortunato dolor , che mi tormenta ,
 Se almeno egli è cagione ,
 Che la mia bella Ermione
 Dentro l'anima sua pietà non senta !

Er. Oreste ?

Pil. Amico ?

Er. Ti sovvenga Oreste ,
 Come Ermione giurò , che , o tua Consorte
 Stata sarebbe , o tua compagna in morte .

Pil. O dal mio braccio avrai
 La libertade , o morirò teco anch'io .

Or. A sì cari conforti ,
 Non ha per me spaventi il morir mio .

Er. E di morte favelli ,
 Quando dal viver tuo il mio dipende ?

Or. O di gioja , e martire ,
 Di vivere , e morire aspre vicende !

Pil. Confida , Oreste , pur nel nostro zelo .

Er. Giusta è la causa : assisteralle il Cielo .

Or. Del mio Fato , e de le Stelle ,
 In voi solo , o luci belle ,
 I decreti umile adoro ,
 Da voi pende la mia sorte ,
 Sia di vita , o sia di morte ,
 Per voi vivo , e per voi moro .
 Del mio ec.

SCE-

S C E N A V I I I.

Pillade, Ermiione.

Pillade, a tanta impresa: (ne
Non mi sdegnar compagna; oprerà be-
Quanto in te l'ammistade, in me l'amore.
Nè mi negar, almeno.

Di palesar, a me qual sia la speme.

Pil. Tutto può, nulla teme

Un'amistà perfetta, a mio consiglio.

Sanno le Greche genti

Del Prigionier dissimular l'offesa.

A le lor navi, a le lor stanze unite,

Dove de la gran Sala:

L'onda del mar va flagellando il muro,

M'attendono a momenti.

Ivi stuolo possente.

M'assisterà d'amici. E il braccio mio

A l'indegne, ritorce.

Toglierà Oreste, o morirò seco anch'io.

Ardir, mio cuore, ardire:

De l'empia sorte a scorno.

Trionfi l'amistà.

O ti convien morire,

O render in tal giorno,

L'amico in libertà.

Ardir ecc.

S C E N A I X.

Ermiione.

VAnne, amico fedel: il Ciel secondi
Tue brame, tuo valor, i voti miei.

Tu

72 A T T O
 Tu la mia pace, e il mio conforto sci.
 Voi fate a gara
 Dentro il mio petto,
 Speranza cara,
 Freddo timor.
 Credo a la speme,
 Credo al sospetto,
 E intanto geme.
 Dubbiofo il cor.
 Voi ec.

SCENA X.

*Andromaca con Astianatte, poi Pillade
 con soldati.*

And. **F**iglio tu vivi. Il tuo crudel destino
 E' già cangiato, appena il credo, e
 Mentre ti miro, e stringo (pure
Pil. Amici a l'opra.
And. Dentro mi sento il cuore..
Pil. Quel fanciullo rapite.
And. Ah traditore!
 Fermate, indegni.
Pil. Si conduca al Porto.
And. Vi seguirò, felloni.
Pil. Arresta il piede.
And. Perfido, e tanto ardire?
Pil. Altre leggi non curò,
 Che quella d'amistà.
And. Guardie, accorrete.
Pil. Di già la preda mia posta è in sicuro.
parte con Astianatte.

SCE.

S C E N A X I.

Andromaca , Creonte con soldati .

And. **N** Umi ! Birro , ove sei ? Aita , aita .
Cr. Mia Regina .

And. Ah , Creonte , io son tradita .
 Son tradita , Creonte . A' danni miei
 Congiura Epiro , Grecia , Uomini , e Dei .
Cr. Che inai ?

And. Pillade

Cr. Che ?

And. Sopra le Greche antenne
 Fuggì con la mia prole .

Cr. Fellow !

And. Pria che s'invola
 Dà questi lidi

Cr. Intesi .

Itepe , Amici , anch'io vi seguo , andire .
 Pria che l'ancore sciolga ,
 La nobil preda al traditor si tolga .

Questo braccio , e questa spada
 A pugnar per te tien vò .

O farò , ch'al piè mi cada ,

O il Figliuol mi renderà .

Questo ec . .

S C E N A X I I .

Andromaco , poi Pirro .

And. **E** Ancor dal mesto ciglio (venga ,
 Versi , Andromaca il pianto ? Ah , ti so -
 Che non più schiava sei , ma sei Regina .
 Fra

Fra le catene il lagrimar ben lice ,
 Mà sul Trono è vihà . Pur s'egli avviene ,
 Che il mio Astianatte mora ,
 Andromaca sul Trono è madre ancora .
 Così Pirro difende Eccolo appunto .
 Sempre dunque nemico
 Proverò questo Cielo ?
 Ancor de vo soffrire ?
 Rendimi il figlio mio , voglio partire .

Pir. Il Figlio ?

And. Il figlio sì , quel figlio , o Dio !

Per cui solo cangiai

In un tenero amor lo sdegno mio .

Pir. E che fu mai ? Qual rea cagion s'opponè .

And. Su ne le Selve ad abitar si vada ,

Se ad aver pace quì nulla mi giova .

Pir. E questo a Pirro ? Ov'è la fè promessa ?

E fu lo sperar mio sì mal sicuro ?

Prima ingrata , ora infida !

And. E tu prima crudele , ora spergiuro .

Difese mi giurasti ,

Mi promettesti amor ,

E alfine traditor

Tu m'ingannasti .

Or disleale a te ,

Serbo la stessa fè ,

Che mi serbasti .

Difese ec.

SCENA XIII.

Pirro.

E Qual strana sventura
 Fa , che di nuovi sdegni

An-

Andromaca s'accenda?
 Si segua la crudele,
 E la cagion del mio martir s'intenda.

E ver, che mi piaceste,
 Voi mi piaceste un dì
 Adirate così
 Luci sdegnose.
 Mà poi ch'io vidi in voi
 Rasserrenati i rai,
 Fin d'allor vi bramai
 Sempre amorose.
 E ver ec.

S C E N A XIV.

Salone terreno corrispondente al Porto della
 Città, e agli appartamenti destinati a
 Oreste Ambasciatore de' Greci,
 e sua Corte.

Ermione, poi Pillade con Asbianasso, e Soldati.

Er. **D**El mio destino incerta,
 Pillade qui col caro Oreste attendo,
 E voglia il Cie!.....

Pil. Amici, a voi compagna
 Sono ne la grand'opra. Il vicino Porto
 Chiudon le Greche vele; e qui d'intorno
 Vègliau su l'armi i suoi guerrieri attenti
 A cenni miei.....

Er. Mà come?
 Pillade, e questi Oreste?
 Ed avrai tanto cuore
 D'abbandonar l'amico, e con quel figlio
 Servir forse tu pensi al Greco sdegno?

Ah,

Ah , troppo nobil pegno

A Pirro laici , se riman Oreste .

Pil. Or non è tempo

Er. E senza lui tu credi ,

Ch'io partir possa ?

Pil. Attendi .

E' meco , è meco Oreste , e tu nol vedi .

Er. Teco Oreste ?

Pil. Non più .

Er. Seguo il mio Fato .

Pil. Lo segui sì , mà qui Creonte , ardire .

S C E N A XV.

Creonte , Detti .

Cr. Siam prevenuti . Pillade , che tenti ?
E' questa l'amistade

De la Grecia con Pirro ?

Pil. Creonte , se t'avanzi ,

Morto è Astianatte .

Cr. Ah , indegno .

Er. Vedi colà tra i Greci legni in porto .

Sicuro il nostro asilo .

Cr. Fellon , e che pretendi ?

Principessa , e che vuoi ?

Er. Creonte , io voglio

Qui Oreste in libertà .

Pil. O la , a momenti

Dal più eminente legno

Il fanciullo Real al mar consegno .

S C E N A XVI.

*Pirro, Andromaca, Detti.**Cr.* Signor.*Pir.* Vieni, e vedrai,

S'io fedele ti sia. Creonte, ancora

Ad esequir si tarda....

E quai tumulti ne la Reggia stessa

Di Pirro ancor si tenta? *saranza.**Er.* Non t'inoltrar, o infido,*Pil.* O ch'io su gli occhi tuoi l'infante uccida.*And.* Ah ferma.*Pir.* Hai tanto cuor?*Cr.* Signor, il zelo per l'amico Oreste

Cotanto ardir gl'inspira.

Pil. O libero egli sia,

O'l sangue d'Astianatte

Disseterà l'ira de' Greci,

Er. E mia.*And.* Deh, mió Signor, se tanto

Festi per me fin'ora,

A me comparti questa grazia ancora:

Lascia, ch'Oreste viva.

Il suo cieco fallir poni in obbligo,

Dona le tue vendette a l'amor mio.

Pir. Vanne, Creonte, e qui conduci Oreste.*Er.* Propizie Stelle, a voti miei splendeste.*Pil.* Ottenne alfin ciò che bramava il core.*Pir.* Sì sì, serva al mio amore

Oggi il mio sdegno. Al tuo sembiante solo

Non a questa de' Greci insidia, io dono,

Andromaca, l'infido, e sappia il mondo,

Ch'è trofeo del tuo volto il mio perdono.

SCE.

SCENA ULTIMA

Créonte, Oreste, detti.

Cr. **E**ccoti il Prigionier.

Pir. Ermione in fine,
Ecco l'Oreste tuo fuor di periglio.

Er. Ecco libero il Figlio.

Or. So ch'io dovrei....

Pir. Non più, malgrado ancora
Del tuo furor io vivo.

Or. Tu vivi, ed io già sento

Le mortali agonie del tradimento.

Pil. Pongo in tua mano il combattuto infante.

Pir. Prendi, o Regina, il sospirato pegno.

And. Vieni del viver mio caro sostegno.

Pir. S'arresti Pillade.

Cr. Ah, che sarà mai?

Or. Pillade prigioniero? Olà, fermate.

Se questi ferri, e queste

Catene imprigionar Pillade denno,

Si rendano al mio piede, e mora Oreste.

Er. Nò nò, ch'io son la rea;

Mi reſer cieca, amore, e gelosia.

Pillade, Oreste, addio:

Tocca a viver a voi, la morte è mia.

Cr. Che gare, che portenti?

And. E' ſalvo il figlio, e ancor mio cor paventi.

Pir. E quando mai, Andromaca, ſi vide

Sì magnanimi cuor?

And. Signor, vorrei,

Eſſer a queſti rei

Arbitra del caſtigo.

Pir. A te li dono,

And.

And. Poic'han l'istessa colpa,
Abbian l'istessa pena;
E una stessa catena
Stringa ambedue, così tenace, e forte,
Che scioglier non la possa altri che morte.

Or. Graditi ceppi miei,
Se ristretto tra voi morirò con lei.

And. E la catena sia
Il cinto d'imenco.

Or. Che sento, o Dei!

Er. Dispor puoi di mia vita
Non degli affetti miei.

And. So che t'è grato il don.

Er. L'abborrirci,
Se sol da te mi venisse egli. Oreste,
Il fece mio fin da la culla amore;
Ed or sua fede attendo,
Sol per mano del mio gran Genitore.

Or. Già vi miro contenti, o desir miei.

And. Orgogliosa beltà!

Pir. Strane vicende.

Cr. Numi, gli arcani vostri, e chi gl'intende?

And. Pillade, segui il tuo sì caro amico,
E seco vanne a la Spartana arena,

Pil. Dolce peccar, se questa è la mia pena!

Pir. Cessino gli odj omai.

Amici, erraste, errai. Pace, e perdono
A voi concedo, e de la Grecia voglio
Pace, e perdono anch'io. „ Bella Ermione,
„ Ch'io non sia teco in sacro nodo avvinto,
„ A tua sorte l'ascrivi;
„ Che al gran merito tuo non si dovea.
„ Un cuor, com'era il mio,
„ Che già fatto il destin per altri avea.

Er. A la tua pace, e mia, provide il Cielo.

Or.

to **ATTO TERZO.**

Or. Già spira a' nostri Pini aura cortese.

Pir. Vanne, Oreste, e di Grecia ai Re dirai,
Che Astianatte serbai
Per non mi provocar l'ira del Cielo
Con un sangue innocente.

„ E se la Greca gente
„ Mi dichiara nemico,
„ Tal le farò, se non mi sdegna amico.

Or. Sarò tromba a' tuoi cenni, ed a' tuoi pregi,
„ Dirò, che quanta gloria
„ Le Greche spiagge dagli Dei sortiro,
„ Tutta la vanta nel suo Re l'Epiro.

And. „ Io mi lusingo di veder la Grecia.
„ Che cōtra il Trojā sangue ogn'ira spēra,
„ A le nozze di noi plauda contenta.

Cr. „ E che al tuo chiaro esempio
„ Del fanciullo Reale.
„ Su gli altari detesti ora lo scempio.

Pil. Già d'aura pregne, e gravi
Sono, Signor, le nostre vele.

Or. Amici.

Coro. A le navi, a le navi.

Cedan pur l'ira, e lo sdegno,
Ed alfin trionfi amore.

E se a l'uno, e l'altro Regno

Pace dona amico Ciel,

Lieto goda il nostro core.

Cedan ec.

Fine del Drama.









